

Province venete in rivolta

Di Giovanni Galli

Le province del Veneto minacciano la sospensione dei servizi per il lavoro, se non otterranno dallo Stato e dalla regione la copertura non solo della spesa del personale, anche dei costi dei servizi.

L'Upi Veneto, guidata dal presidente della provincia di Treviso, Leonardo Muraro, ha dissotterrato l'ascia di guerra, scrivendo una nota infuocata al ministro del lavoro Giuliano Poletti e all'assessore regionale al lavoro Elena Donazzan, rilevando che non sono sufficienti le risorse destinate alle province, in applicazione della complessa normativa derivante dalla riforma delle province, la legge 56/2014.

L'insieme intricato delle disposizioni contenute nell'articolo 1, commi da 421 a 428, della legge 190/2014, l'accordo in sede di Conferenza stato-regioni del 30 luglio 2015, l'articolo 15 del dl 78/2015 convertito in legge 125/2015, l'articolo 33 del dlgs 150/2015, la legge della regione Veneto 19/2015 (sul riordino delle funzioni provinciali) compone un mosaico, dal quale derivano specifiche conseguenze: la configurazione dei servizi per il lavoro come funzioni non fondamentali delle province, destinate a passare ad altre amministrazioni; la previsione che dette funzioni traslino alle regioni, comunque nelle more dell'assetto definitivo dell'Agenzia nazionale per le politiche attive del lavoro (Anpal), influenzato dagli esiti del referendum confermativo della riforma costituzionale da cui deriverebbe il passaggio delle competenze relative al mercato del lavoro dalle regioni allo stato; il mantenimento del personale addetto (circa 5.500) alle dipendenze delle province fino al 31.12.2016; la stipulazione di una convenzione tra Stato e regioni finalizzata alla partecipazione, per gli anni 2015 e 2016, alle spese di funzionamento dei servizi per il lavoro, ripartita in 2/3 a carico dello stato e 1/3 a carico delle regioni, computato sulla base del costo del personale a tempo indeterminato e a tempo determinato.

Il ministero del lavoro e la regione Veneto hanno stipulato la convenzione lo scorso 9 dicembre. Tuttavia, questo non basta all'Upi Veneto, secondo la quale non è garantita la copertura dei costi di gestione quantificata in circa 1,6 milioni di euro, da aggiungere al costo del personale, pari, secondo l'Upi, a 16,607 milioni di euro.

La pretesa delle province non pare avere alcun fondamento, dal momento che nessuna delle norme citate impone la copertura dei costi di funzionamento, per i quali l'unico rimedio è il lesto trasferimento della funzione. In ogni caso, un'elaborazione congiunta dei dati forniti dalle province venete elaborata dalla regione con Italia lavoro evidenzia dati diversi da quelli evidenziati dall'Upi Veneto.

Il costo del lavoro, secondo la regione, ammonta nel 2015 16,52 milioni di euro, a fronte di un trasferimento complessivo, tra risorse statali e regionali, di 16,7 milioni di euro, con un surplus di 647 mila euro nel 2015 e di 974 mila euro nel 2016. Il differenziale con le spese di funzionamento è, dunque, inferiore a quanto denunciato dall'Upi Veneto e, in ogni caso, la normativa non garantisce la copertura dei costi di gestione.

Le richieste delle province venete sono l'ennesima cartina di tornasole delle immense difficoltà attuative della riforma delle province e dei problemi finanziari loro cagionati. Ma non può giustificare la presa di posizione dei presidenti delle province che minacciano la sospensione dei servizi, considerando le necessità del mercato del lavoro e, soprattutto, che si tratterebbe del reato di interruzione di pubblico servizio ai sensi dell'articolo 340 del codice penale.